

## La beatitudine del giusto

### Salmo 111/112

<sup>1</sup>Alleluia.

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.

<sup>2</sup>Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti  
sarà benedetta.

<sup>3</sup>Prosperità e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.

<sup>4</sup>Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.

<sup>5</sup>Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.

<sup>6</sup>Egli non vacillerà in eterno:

eterno sarà il ricordo del giusto.

<sup>7</sup>Cattive notizie non avrà da temere,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

<sup>8</sup>Sicuro è il suo cuore, non teme,  
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

<sup>9</sup>Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,

la sua fronte s'innalza nella gloria.

<sup>10</sup>Il malvagio vede e va in collera,

digrigna i denti e si consuma.

Ma il desiderio dei malvagi va in rovina.

Questo salmo è un acrostico, in quanto ogni versetto inizia in successione con una lettera dell'alfabeto ebraico. Esso ha come titolo *l'alleluia* a cui fa seguito immediatamente una beatitudine. Questa combinazione di lode e di istruzione è un segnale del genere letterario: se, da una parte, la composizione si presenta come un poema sapienziale con l'intenzione di istruire, dall'altra, *l'alleluia* iniziale fa pensare che il genere e lo scopo del salmo siano stati rivisti, mostrando così che si può lodare Dio anche con una vita segnata dal timore per YHWH e dall'obbedienza ai suoi comandamenti. Come per il Sal 111, l'ambiente d'origine di questo salmo non è il culto del tempio ma la piccola comunità del postesilio, dove si scrutano le Scritture. Inoltre questo salmo si richiama al Sal 1, con il quale ha in comune le caratteristiche fondamentali: ambedue sono delle beatitudini ampliate, invitano a trovare piacere nella legge, descrivono la beatitudine dei giusti, mettendo in contrasto la loro stabilità con la caducità degli empi.

I vv. 4-9 di questo salmo sono proposti dalla liturgia nella 5a Domenica del Tempo Ordinario A.

Il salmo inizia con un invito alla lode e prosegue con una lode rivolta all'uomo che teme YHWH (v. 1), con la descrizione dei benefici che ne derivano (vv. 2-3), della sua beneficenza (vv. 4-6a) e, infine, del suo benessere spirituale (vv. 6b-9a). In conclusione la sorte del giusto è messa in antitesi a quella dell'empio (vv. 9b-10). Il salmo si potrebbe anche dividere esattamente in due metà di undici linee ciascuna (vv. 1-5 e 6-10). Nella prima parte verbi, pronomi e predicati si riferiscono all'«uomo» (cfr. v. 1), mentre nella seconda riguardano il «giusto» (cfr. v. 6a). Il v. 9 è citato nella 2Cor 9,9.

Dopo l'alleluia iniziale, in cui si invitano i presenti alla lode, viene espressa la beatitudine di chi teme YHWH, cioè di chi appartiene al gruppo dei suoi devoti, i quali trovano grande gioia (*hāfez*, essere entusiasta) nei suoi precetti (v. 1). Costoro coincidono con gli uomini retti citati nel salmo precedente, i quali si rallegrano nella contemplazione delle opere del Signore. Nel Sal 1 la beatitudine riguarda l'uomo che fa il bene e fugge il male.

Alla proclamazione della beatitudine di chi teme Dio fa seguito l'elenco dei benefici che ciò comporta (vv. 2-3). La sua casa è riempita di doni: prosperità, ricchezza e numerosi figli la rendono potente nel paese (cfr. Sal 127,3-5) e ne provocano la lode nel (o in quanto) discendenza (*dar*, gruppo) dei retti. Collegando il v. 3b al v. 3b del salmo precedente, si deduce come sia possibile realizzare per sempre l'ideale sapienziale di giustizia (cfr. Sap 1,15) quando questa è una risposta alla giustizia stessa di Dio, il quale mette il fedele in un corretto rapporto con sé.

Vengono poi descritte le caratteristiche della condotta sociale del fedele, il quale ha orientato la sua vita nell'amore ai comandamenti (vv. 4-6a). Egli si presenta come una «luce nelle tenebre», che risplende per la comunità degli uomini retti, mostrandosi «pietoso, misericordioso e giusto». Anche questo comportamento gli è possibile perché prima ha fatto l'esperienza di quanto «pietoso e misericordioso è il Signore». È un atteggiamento che si concretizza nell'imprestare generosamente, senza interesse (cfr. Lv 25,35-36) e nel gestire i propri affari onestamente: così facendo, egli non potrà vacillare perché ha impostato saldamente la sua vita.

Al benessere materiale del giusto si unisce quello spirituale (vv. 6b-9a). Anche dopo la sua morte è ricordata la sua vita benedetta da Dio: la tranquillità interiore lo rende costante e fermo nella sua fiducia in YHWH (cfr. Sal 108,2), perfino di fronte a una cattiva notizia, e lo fa attendere sicuro la fine dei suoi nemici (cfr. Sal 73,17: 91,8); anche la sua generosa elemosina (*zedaqah*, giustizia) verso i poveri, frutto di una precedente esperienza della giustizia (*zedaqah*) di Dio (cfr. v. 3b; Sal 111,3b), è per lui motivo di gloria imperitura.

Infine la sorte del giusto viene contrapposta a quella dell'empio (vv. 9b-10). Quest'ultimo vede nella benedizione dei giusti, nel loro andare a testa alta, un rimprovero alla propria follia e deve riconoscere il fallimento della propria vita (cfr. Sal 37,12-13).

In questo salmo il salmista mette in luce il significato profondo della sua fede. Questa si basa su un rapporto personale con Dio e sull'obbedienza alla sua volontà, espressa nei suoi comandamenti. Egli ritiene che una vita così orientata sia fonte di un grande benessere sia materiale che spirituale. Anche nei momenti di difficoltà la fede dell'uomo retto non può vacillare perché egli è convinto che al momento giusto Dio interverrà in suo aiuto. Questa preghiera semplice e fiduciosa mette in luce come la ricerca del bene e della giustizia hanno sempre un riflesso di benessere e si serenità anche quando sopravvivono difficoltà e contrasti. Al contrario una vita priva di valori e di ideali sfocia in un doloroso fallimento.